

CREMA E IL CREMASCO NEL MEDIOEVO: UNA COMUNITÀ APERTA

Gli studi sul medioevo hanno negli ultimi decenni messo in evidenza, attraverso riflessioni storiografiche e studi puntuali sulle fonti, come spesso l'immagine diffusa di quel periodo sia fortemente deformata da luoghi comuni. Tra questi vi è sicuramente l'idea di un medioevo immobile, sia nelle sue strutture, sia nella vita degli uomini. In particolare, la vita delle comunità minori – quale può essere Crema- e del territorio circostante è percepita come uguale a se stessa da un tempo immemorabile: e se ne ricerca sempre un'origine il più possibile lontana nel tempo. Tale atteggiamento spesso si coniuga con l'idea dell'esistenza di caratteri originari, che riescono a passare indenni attraverso i secoli, mantenendo fede ad un'identità primigenia.

Le vicende di Crema – e del Cremasco – sono ricostruite in questo breve saggio proprio nell'ottica di verificare se si trattasse di una realtà racchiusa in se stessa, e quindi identica a se stessa per lunghi secoli. Ne emerge la storia di una comunità estremamente vivace ed aperta, per motivi e contingenze diversi, all'apporto di uomini – e quindi di abitudini, idee, culture- che provengono dall'esterno, da luoghi vicini (ma non dimentichiamo la grande frammentazione delle realtà territoriali di quei secoli) e anche da luoghi lontani. La comunità locale nasce e si trasforma nel Medioevo proprio in questo continuo, proficuo rapporto con il mondo esterno, traendo proprio da questa sua caratteristica di “comunità aperta” la forza di crescere e svilupparsi.

In un periodo in cui molto si discute sui problemi dell'immigrazione e su come il confronto con culture diverse (lontane ma anche vicine) possa incidere sull'identità di una comunità che si riconosce in certe tradizioni (di lingua - o dialetto -, di religione - o di tradizioni folkloriche, di cultura, ...), l'apporto di una riflessione sulle storia locale può risultare utile. La tendenza, infatti, di chi non pratica la ricerca storica, ma vive la storia del proprio passato secondo l'immagine che si è andata costruendo nel corso dei secoli sulla base degli studi ma soprattutto sulla memoria è infatti a proiettare all'indietro, verso tempi lontani, i caratteri di una società più recente. È un processo, che è stato definito di “deformazione prospettica”¹, attraverso il quale si attribuiscono alcuni caratteri forti di una realtà in un certo perio-

do a tutto il suo passato. Tale tendenza si coniuga spesso con la ricerca di un passato lontano (e mitico) che giustifichi, proprio con l'autorità che deriva da un'origine che "si perde nella notte dei tempi", la realtà contemporanea o, talvolta, la rappresentazione che di questa realtà si vuole dare.

Trovandoci a riflettere sulla storia di Crema proprio in tale prospettiva, emerge quasi da sé la forza di una tradizione nella quale "i Cremaschi" si riconoscono come tali, sino ad ipotizzarne una staticità plurisecolare, collegata all'immagine di una comunità² da tempo immemorabile ben definita nelle sue strutture, anche demografiche, e quindi scarsamente influenzata dall'immigrazione, sia da luoghi vicini – anche la sola immigrazione dalle località del cremasco verso il centro urbano –, sia da luoghi più o meno lontani.

La storia di Crema dalla fine dell'XI alla fine del XV secolo, ossia del più antico periodo testimoniato dalle fonti, è al contrario la storia di una comunità che ha una popolazione continuamente mutevole, sia nei suoi ceti dominanti, sia nei ceti di medio livello, sia – ma qui la documentazione è ancor più labile – nei ceti più bassi.

Sebbene non sia assolutamente cosa semplice fare riflessioni in merito alla popolazione cremasca prima dell'età moderna, proprio per mancanza di fonti specifiche, si farà qui un tentativo di esaminare fonti di natura non propriamente demografica per cercare di valutare un elemento importante della storia della comunità: ossia comprendere la permeabilità nei confronti delle comunità vicine (e meno vicine), ossia cercare di definire se vi è stato un momento nel quale la comunità si poteva dire formata (e tendenzialmente chiusa ad interventi esterni).

La storia di Crema in età medievale, sebbene non costituisca un'anomalia assoluta nei processi di popolamento, presenta un certo interesse, proprio a motivo di caratteri che la differenziano da altri centri – città e borghi – di area lombarda³. Tra le osservazioni fatte in merito già in altre occasioni (ad esempio in relazione alla mancanza della presenza di un vescovo, o anche di un insediamento di età romana⁴), riveste particolare interesse, nell'ottica dalla quale ci poniamo, il fatto che si tratti di un centro "di fondazione" – o forse di rifondazione, secondo alcuni. È quasi possibile datare il periodo nel quale prende vita un nuovo centro demico, un *castrum*, nel quale affluirono, da diversi luoghi, gruppi di persone che diedero corpo alla popolazione cremasca (intendo ora riferirmi al centro, non al territorio) sia in qualche modo databile nella sua origine, al pari, ad esempio di quella di altre città e villenuove la cui fondazione sia databile ad un preciso periodo storico. Al di là, infatti, di notevoli diversità che portano, in questi secoli, al moltiplicarsi di nuovi insediamenti – ma abbastanza raramente di città- si può riscontrarne un comune denominatore nell'esistenza di una mobilità diffusa della popolazione⁵.

Questa caratteristica è stata ben chiarita da un saggio di François Menant che, non a caso, si intitola *Alle origini della società cremasca: l'immigrazione bergamasca e*

cremonese⁶, nel quale analizza i primi secoli della storia, documentata, di Crema proprio nell'ottica delle sue origini come "luogo di immigrazione", destinato ad uno sviluppo che ha pochi paragoni nell'area lombarda⁷:

*"In effetti, Crema ha tratto la sua stessa sostanza da Cremona e da Bergamo: la sua sostanza territoriale, dal momento che il contado cremasco si è costituito alle spese dei loro: la sua sostanza umana, dal momento che è stata proprio l'immigrazione degli abitanti di questi territori a costituire, per una parte essenziale, la popolazione cremasca"*⁸.

La posizione di Menant, sebbene contrasti in parte con una lunga tradizione storiografica locale, ha a suo favore, oltre ad un'attenta e sicura conoscenza delle fonti scritte relative a Crema e al territorio circostante e alla conoscenza profonda della storia della Lombardia nei secoli centrali del medioevo⁹, anche una parte della storiografia locale.

Nel capitolo dedicato alla fondazione di Crema, Francesco Sforza Benvenuti analizza dapprima la tradizione che attribuisce ad un mitico fondatore, Cremete, la fondazione della città nell'anno 570, collegandola al momento dell'invasione longobarda, sulla scia delle opere di Pietro da Terno e di Alemanio Fino¹⁰.

"L'emigrazione di molte famiglie cremonesi nella terra nostra, all'epoca punto che vi si era appena fabbricata la nuova cittadella, pose a taluni argomento per asserire dover Crema la sua origine ai Cremonesi. Sostenitore di questa opinione era certo abate Zava cremonese, maestro d'umane lettere in Crema, ond'ebbe ad accapigliarsi col nostro Alemanio Fino, il quale non sopportando che il Zava ne' suoi scritti appellasse Crema figliuola di Cremona, gli rispose in versi ed in prosa, combattendolo con penna invelenita di municipalismo. Noi, alieni dal mescolarci in questioni puerili, e men suscettibili di velleità municipali, perdoneremo al Zava ed a' suoi seguaci d'essere caduti in errore: perdoneremo eziandio a certi scrittori lodigiani, che pure pretendono aver Lodi su Crema dei diritti di maternità. Disse fondatori di Crema i Lodigiani, il Villanuova istoriografo di Lodi: e Filiberto Villani, poeta, bevutasi l'opinione del Villanuova suo concittadino, e quella del Zava, le conciliò tra loro in Parnaso cantando:

*Il Lodigiano al Cremonese unito
Spinse dai tetti suoi pallida tema:
E fra paludi in più sicuro sito
Fugge del crudo re la rabbia estrema;
Ed allor fra tuguri e in ermo lito
Ebbe poscia natal la nobil Crema"*¹¹

La posizione del Benvenuti pare equilibrata, dando per scontato che una città come Cremona abbia contribuito, con una forte emigrazione, alla nascita e allo sviluppo di Crema, intuendo anche, pur in un periodo in cui la produzione storiografica era

fortemente intrisa di spirito municipalistico, che erano eccessive le posizioni di Alemanno Fino che difendeva ad oltranza la separazione di Crema da Cremona. A sostegno di una sorta di apertura di credito alle teorie che vedevano la nostra città come punto di arrivo di persone esterne, il Benvenuti afferma:

“Vero è che il Terni, il Fino e il Siconio dicono fondatori di Crema molti nobili venuti dalle vicine città e castella; ma quando si volesse abbracciare letteralmente quest’opinione, dovremmo riconoscere quali progenitori del popolo cremasco anche i Bresciani ed i Bergamaschi, e con più forte motivo, perchè il nostro dialetto ha moltissime affinità con quello di Bergamo e Brescia, poca col cremonese, nessuna col lodigiano. Se non che noi siamo tenaci nell’avviso, che prima ancora dell’invasione longobarda il suolo cremasco formicolasse d’abitatori, onde crediamo che colle emigrazioni dell’anno 570, la popolazione vi aumentasse di molto, ma non che i profughi ponessero essi soli le fondamenta d’una città in ermo lito¹²”.

Tralasciando ora di ripercorrere le questioni legate alla fondazione di Crema, ciò che preme sottolineare è come, nella pur controversa e contraddittoria tradizione locale, il riferimento all’arrivo dalle città vicine di uomini che diedero origine a Crema o la aiutarono a crescere è un elemento che trova comunque una comune attenzione: ed è in tale prospettiva che si colloca il punto di vista di Pietro da Terni, che rievocando la mitica figura di Cremete, di età longobarda, conte, lo presenta come un personaggio *primus inter pares* di un gruppo oligarchico¹³.

Per noi, però, in assenza di fonti anteriori alla fine dell’XI secolo, il discorso si deve necessariamente spostare al periodo in cui Crema appare già vitale all’interno della storia lombarda, ossia il XII secolo, prima della sua distruzione nel 1160. Sulla base delle preziose indicazioni di Menant, dunque, si possono seguire le prime attestazioni documentarie delle origini degli abitanti di Crema in questo periodo.

Le aree di provenienza dei numerosi cremaschi la cui esistenza risulta da carte di quest’area in questo periodo sono sostanzialmente tre:

- la zona circostante il *castrum* (quella che verrà proprio in quegli anni a costruirsi come territorio sottoposto al suo controllo)¹⁴;
- il territorio della bassa bergamasca-alto cremonese (Bariano, Fornovo, Mozzanica¹⁵, Caravaggio, oltre a località scomparse come *Corentium*): si tratta di località inserite nel territorio cremonese e luogo di residenza e di potere di vassalli del vescovo di Cremona che, anche a motivo della loro collocazione geografica erano ormai di fatto staccate dal loro centro proprio a motivo della crescita di importanza di Crema; il territorio bergamasco, ossia i centri collocati lungo la valle del Serio, anzitutto, e in prevalenza tra Adda e Serio, ma anche tra Serio e Oglio, soprattutto i centri della pianura (Bonate, Calusco, Calcinate, Covo, Cortenuova, Seriate, ecc.) rispetto a quelli della montagna (Gandino, Barzizza, ecc.)¹⁶.

Va inoltre sottolineato che persone provenienti da altre zone (Brescia, Milano,

Mantova) sono marginali rispetto alla stragrande prevalenza delle località sopra citate.

La migrazione verso Crema può costituire un caso isolato in una società che siamo troppo abituati ad immaginare come una società immobile? Per nulla originale, per certi versi, appare questo spostamento di uomini. Se infatti non siamo in grado di sostanziarne i caratteri dal punto di vista numerico – e ci muoviamo per indizi, sebbene numerosi, che ci danno notizie più abbondanti per i ceti elevati rispetto ai ceti più umili – il fenomeno immigratorio che dà forza e sostanza al nascente *castrum* si inserisce anzitutto in una più ampia tendenza della società del tempo alla mobilità e all'espansione. Siamo nel periodo che è stato definito come “rinascita dell'anno Mille”, ossia in un periodo di sviluppo demografico, che si manifesta in un ampliamento di terre messe a coltura, ma anche in un aumento degli insediamenti, con la fondazione di nuovi centri, ma anche con la rivitalizzazione di quelli esistenti. Ciò avviene con logiche ben precise, che nella Lombardia si manifestano soprattutto in un forte spostamento di uomini, di diversi livelli sociali, dalle aree della collina e dell'alta pianura verso le terre della bassa pianura, proprio in quel periodo oggetto di uno sviluppo nuovo dell'agricoltura, in un processo di bonifica di aree paludose o mal governate nelle abbondanti acque che le caratterizzavano, soprattutto a sud della linea delle risorgive, o lungo i corsi dei fiumi. La stessa direzione dell'emigrazione verso Crema, che segue una linea nord-sud, dalla montagna alla pianura, rientra nella linea di tendenza generale.

Sul nucleo originario della popolazione del *castrum* intervennero notevoli cambiamenti legati al ruolo che Crema svolse nel corso del XII secolo: soprattutto, progressivamente, Crema fu attratta nella zona di influenza di Milano¹⁷. Se sono abbastanza note le vicende politiche, non sempre si è riflettuto sul fatto che queste nuove relazioni politiche furono anche causa di inserimento di nuova popolazione che aveva in Milano (ma più in generale nell'area di controllo di Milano) la sua origine. Contestualmente, la rottura dei legami con Cremona fu causa di un flusso di emigrazione di famiglie cremasche che, proprio a motivo della conflittualità con Milano e l'Impero, scelsero di trasferirsi a Cremona¹⁸. Sebbene non quantificabile, questo fenomeno portò ad una ridefinizione del ceto dirigente cremasco, come è facilmente comprensibile da tutte le vicende legate alla guerra con Federico Barbarossa e alla nuova “rifondazione” di Crema nel 1185. Senza inseguire da vicino queste vicende, risulta di un certo interesse analizzare un fatto significativo: dopo la ricostruzione, secondo la tradizione storiografica locale – avallata da alcuni indizi documentari – il *castrum* iniziò ad articolarsi al suo interno in quelle 27 vicinie (o vicinanze)¹⁹ che presero perlopiù il nome dalle famiglie che allora detenevano il maggior potere e la maggior ricchezza in città. Proprio da questo indizio, possiamo vedere come il governo del comune di Crema fu, dopo la ricostruzione,

gestito anche da famiglie di antica tradizione feudale e comitale (a Crema risiedevano i conti di Offanengo e i capitanei di Rivoltella), segno di un inurbamento dal contado di famiglie che affondavano il loro potere nei domini del territorio, decisi a dividerne le sorti. Non va però dimenticato che altre famiglie – e altri rami dei conti Gisalbertini – non si trasferirono mai nel *castrum*, preferendo i propri possedimenti nel contado (conti di Torlino, di Capralba, di Palazzo); altre preferirono scegliere di lasciare il territorio cremasco, appoggiando Cremona.

E' ancora il Benvenuti a ricordare le famiglie che, alla fine del XII secolo, reggevano il comune, oltre a quelle già citate: Benzoni, Castelli, Gambazocco, Gandini, Cristiani, Martinengo, Caglatti, Toli, Spoldi, Fabbri, Corte, Medici, Bonati, Civerchi, Goghi, Osio, Bassi, Melegulli, Guinzoni, Alfieri, Bonsegnori, ecc. Ma di molte di queste le notizie non risalgono oltre il XII secolo: e molte di esse non sono più presenti in Crema prima dell'avvento della dominazione veneta.

Il periodo federiciano, dunque, ha profondamente segnato non solo le vicende politiche di Crema, ma ne ha nuovamente rimodellato la fisionomia sociale: non si tratta di un totale mutamento della classe dirigente, ma certo di un forte mutamento, con l'abbandono del *castrum* di alcune famiglie di tradizione locale e con l'emergere di altre famiglie, in parte di nuova immigrazione, o dal contado, o da località ben più lontane.

Purtroppo, se qualche notizia possiamo avere sui ceti dominanti, ci sfugge per questo periodo quasi totalmente la storia di strati più ampi della popolazione: senza voler immaginare ciò che le fonti non ci consentono di dire, la crescita progressiva dell'insediamento, che arriva ad assumere le dimensioni di un piccolo centro urbano, fanno a ragione supporre un fenomeno anche ampio di immigrazione costante, anche dei ceti medio-bassi.

La popolazione di Crema e del territorio continua, nel corso del XIII e XIV secolo, a dimostrarsi estremamente mobile: le vicende politiche -in particolare i conflitti guelfi-ghibellini- condizionarono molto la continuità della presenza dei ceti dirigenti, con i continui rivolgimenti di fronte che portarono molte famiglie all'esilio e alla perdita di potere e ricchezza, sino alla loro scomparsa dalla scena politica²⁰. Si tratta di cambiamenti di vertice, che continuano però a testimoniare la grande mobilità del panorama dei gruppi familiari nella comunità cremasca. D'altro canto, la conquista da parte dei Visconti (1335) determinò rapporti più stretti con il centro del dominio visconteo, ed anche uno scambio sicuramente vivace di uomini.

Possiamo cercare di fare qualche osservazione attingendo direttamente alle fonti per il periodo intorno alla metà del XIV secolo, analizzando un documento del 1361 (che riprende atti del decennio precedente), con il quale il comune regolamentava gli obblighi della manutenzione di strade e ponti nel territorio cremasco²¹. Gli oneri coinvolgevano infatti un alto numero di persone, identificabili, a vario

titolo, come possessori fondiari. Questo documento ci consente di avere, per le località del contado, elenchi abbastanza nutriti (soprattutto rispetto al periodo precedente). Una prima informazione interessante è che molte persone erano definite, oltre che dal nome proprio, non da un cognome, ma dal luogo di provenienza: e in genere ciò identifica persone di recente immigrazione. *De Albinengo, de Albino, de Annicho, de Barbata, de Bergamascha, de Borgogna, de Botayano, de Brambilla, de Brexana, de Calzinate, de Caravazio, de Cazanigha, de Comenduno, de Crespiatica, de Gabiano, de Gorlate, de Honeta, de Cazagho, de Martinengo, de Mazano, de Mixano, de Monte, de Nembro, de Noxadello, de Palazzo, de Pandino, de Paratico, de Pergamo, de Plaranica, de Rohate, de Rumano, de Seriate, de Serina, de Sorexina, de Urganano*: questo lungo elenco²², estremamente incompleto rispetto a quello che un'analisi sistematica di tutti i documenti trecenteschi potrebbe offrirci, dimostra ancora una volta una grande mobilità, sia all'interno del contado cremasco, sia di immigrazione dalle località dei contadi vicini (in particolare dalla bassa bergamasca e dalle valli bergamasche, oltre che da località del milanese e del bresciano).

Sono inoltre testimoniate molte famiglie, prima mai attestate, altre che non ritroveremo più nelle fonti, altre ancora che, a titolo diverso, saranno protagoniste della storia politica ed economica di Crema. *Amizoni, Ardenghi, Arpini, Bassi, Baiardi, Belumilli, Benvenuti, Benzoni, Bernardi, Biolchini, Bianchi, Bolgari, Bonadei, Mombelli, Capradossi, Chizoli, Cirioli, Cisagna, Clarevalli, Coghi, Dolchini, Dossena, Fabri, Gerrari, Finelli, Fornari, Forti, Frecevalli, Gambazoca, Gariboldi, Gazola, Ghirardi, Ghisleri, Gogo, Grossi, Guarini, Guinzoni, Gunzi, Inghozoli, Loterro, Lupo, Mandoli, Manzoli, Marchi, Meleri, Mignoni, Milio, Musso, Oldi, Oliari, Osio, Parati, Parola, Pavari, Premoli, Quaino, Rochi, Stevani, Taiacani, Terni, Vimercati, Zenari, Zurla*: e per citare solo i cognomi che ritornano con più frequenza (taluni dei quali, pur con qualche variazione, ritroviamo anche oggi)²³.

Nel corso del XIV e XV secolo, nuove famiglie importanti vennero a stanziarsi a Crema. Dice il Benvenuti: “*Vennero a stabilirsi in Crema i Zurla da Napoli, i Gregori da Terni, i Gennari da Napoli, i Clavelli dalla Romagna, i Benvenuti da Firenze, i Vimercati da Milano, gli Oldi dal Lodigiano, i Verdelli dal Bergamasco ... i Bernardi da Piacenza, i Dattarino da Nola, i Tadini dal Bergamasco, i Braguti da Bergamo, i Griffoni da S. Angelo di Romagna*”²⁴.

In età veneta, le fonti ci aiutano a fare qualche osservazione ulteriore su questi problemi e a cogliere, senza incertezza, il carattere forte di Crema come luogo di immigrazione²⁵.

La sottomissione di Crema alla dominazione veneta si apriva (1449) con una serie di concessioni che la Dominante faceva al comune di Crema: o meglio, a quel gruppo di famiglie guelfe che avevano appoggiato la Repubblica Veneta, gruppo al quale la Serenissima riservò la partecipazione al consiglio comunale, estromettendo dal

governo le famiglie ghibelline che le si erano opposte. Secondo Pietro da Terno, ben sessanta famiglie ghibelline furono mandate al confino, e con esse centoventi famiglie di contadini, che erano in rapporti con loro²⁶. Sebbene già nel 1456 si operasse per un loro ritorno a Crema, è certo che tale atto significò un'uscita di scena dalla vita politica (ma anche dai grandi giochi di potere economico) delle famiglie legate alla tradizione milanese.

Il consiglio generale fu sollecito nell'affermare che solo a tale organismo competeva accettare nuovi cittadini cremaschi: e tale prerogativa esercitò attivamente – come risulta dai registri di Provvisione del comune – per tutta la seconda metà del XV secolo. Eppure, nonostante la proclamata volontà di limitare e regolamentare l'afflusso di nuove famiglie, la realtà fu assai più complessa.

Certamente il Consiglio generale fu in grado di tenere sotto controllo la concessione della cittadinanza: si trattava di un atto con il quale, senza obbligo di un precedente periodo di residenza in Crema o nel Cremasco, ma semplicemente con l'impegno di un pagamento immediato di una somma consistente (10 fiorini) e dell'impegno ad acquistare entro sei mesi beni immobili in Crema o nel territorio per 100 fiorini²⁷, un capofamiglia (con tutta la sua famiglia) entrava a far parte a pieno titolo della comunità, sopportandone oneri fiscali e avendo riconosciuto i diritti di partecipazione alla vita politica. Ebbene, nel secondo Quattrocento fu concessa la cittadinanza a 62 capofamiglia (appartenenti a 50 gruppi familiari): si trattava, per lo più, di famiglie di funzionari veneziani o di gente d'arme, anche se non mancarono alcuni artigiani – ai quali era fatto l'obbligo di residenza –, commercianti, uomini delle professioni²⁸. Ma la funzione soprattutto militare di Crema, ultimo avamposto veneto nel territorio milanese, insieme alla volontà di controllo da parte di Venezia, condizionava evidentemente anche le concessioni delle cittadinanze.

Dai luoghi più lontani (Grecia, Cosenza, Romagna, Treviso) sono originari gli uomini d'arme. Per i funzionari (e anche alcune famiglie notabili) la provenienza da città della Terraferma è in sintonia con la politica della Serenissima, che tende ad imporre persone appartenenti alle *élites* cittadine di più consolidata tradizione (Padova, Vicenza, Brescia, Verona) al governo delle terre da poco sottomesse. D'altro canto va anche sottolineato che la cittadinanza cremasca non era evidentemente più così ambita come in precedenza: Crema, all'interno della dominazione veneta, non costituiva di certo il luogo di elezione della nobiltà della Terraferma, che riteneva poco remunerativa Crema come sede di servizio o di residenza.

Coloro che praticano attività diverse (artigiani, commercianti, ecc.) provengono da aree della Terraferma veneta (Brescia, Bergamo), ma anche da altre zone (del Lodigiano, della Ghiaradadda, da Cremona, Como, Monza)²⁹, in una logica di rapporti economici più che politici.

Questo quadro, seppur limitato numericamente e riferito ai ceti dominanti, è già di

per sé significativo di una selezione che, nella nuova realtà politico-territoriale, viene operata nei confronti dell'immigrazione, ma solo in funzione di un controllo politico.

Ma è interessante guardare al di là della formale concessione della cittadinanza per vedere sino a che punto Crema tendesse a chiudersi, con poche eccezioni, al suo interno. Infatti, vi era in Crema e nel distretto una presenza, impossibile da quantificare, ma sicuramente rilevante dal punto di vista numerico e della vita economica e sociale di persone che erano ritenute *forestieri* – e la discriminante era soprattutto fiscale³⁰ –. La durata del loro soggiorno poteva variare da un giorno a tutta la vita: ma la comunità locale li considerava come facenti parte del proprio 'corpo'. Giornaliera poteva essere la presenza di coloro che, provenendo da territori vicini o lontani affluivano al centro di Crema, soprattutto nei giorni di mercato e di fiera. Ma accanto a questo movimento quotidiano, vi era quello di coloro, soprattutto i *malgarii*, che trascorrevano un periodo, una stagione nel territorio cremasco, per poi tornare nei loro territori. Questi importanti contatti con il mondo esterno alla comunità erano comunque legati a momenti particolari, e non costituivano un vero e proprio inserimento di nuova popolazione nel mondo della comunità locale.

Molto diverso il caso dell'afflusso di persone forestiere che si stanziavano stabilmente nel Cremasco, ottenendo esenzioni fiscali (per cinque o dieci anni) nel caso in cui prestassero il loro lavoro, sia nell'agricoltura sia nell'artigianato (*causa laborandi vel aliquam artem exercendi*). Si tratta ancora di un livello medio di popolazione, dal momento che l'esenzione fiscale era richiesta da coloro che sarebbero stati in teoria tenuti a pagare i tributi: quindi non si sta parlando della mobilità di quelle persone che si spostavano di luogo in luogo alla ricerca di sostentamento, senza possedere nulla e senza aver nulla da offrire, se non le proprie braccia.

Comunque le concessioni di esenzioni fiscali aprono uno spaccato più ampio: nel secondo Quattrocento centoventisette famiglie furono beneficiate dal Consiglio Generale di esenzioni fiscali, in quanto forestieri disposti ad andare ad abitare in Crema o nel territorio. Il Consiglio sembra assai favorevole a questa pratica, dal momento che sono proprio i consiglieri in prima persona a servirsene: Benzoni, Verdelli, Calcagni, *de Placentia*, Zurla, Benvenuti, Cristiani, Tadini, Vimercati, Terni, soprattutto per reclutare propri massari³¹. La maggior parte dei forestieri ai quali furono concesse esenzioni esercitavano attività agricole, ma molti erano anche coloro che erano interessati a far sviluppare attività artigianali e commerciali, soprattutto la produzione e la commercializzazione di tessuti di lino.

Da un punto di vista geografico, il raggio di attrazione era abbastanza limitato e ristretto alla zona dell'attuale Lombardia, con pochissime eccezioni (Venezia, Piacenza e il Piacentino, Piemonte, Alessandria, Busseto). Non molto rilevanti le

provenienze da Milano e dal Milanese (Milano, Castellanza, Dovera), un poco più consistenti da località della Ghiaradadda e da borghi ai confini tra Milano e Venezia (Agnadello, Antegnate, Mozzanica, Rivolta d'Adda, Pandino, Treviglio). Numerose le persone provenienti da Lodi e dal Lodigiano, ancor più numerose le origini bresciane, bergamasche (Val di Scalve, Calcinate, Seriate, Valle Imagna, Verdello, Averara, Valsassina, Bergamo), cremonesi (Olzano presso Soresina, Castelleone, Genivolta, Barbata, Trigolo, Gombito, Pizzighettone). Pare che il criterio prevalente sia quello della vicinanza geografica, che non conosce confini di carattere politico, che non hanno peso nelle concessioni rilasciate dal Consiglio. Se una sorta di chiusura era avvenuta per le fasce alte della popolazione, che privilegiavano appartenenti alla Repubblica Veneta, non altrettanto si può dire per artigiani e contadini, che paiono essere ben accetti anche se provenienti dal vicino stato di Milano³². La comunità cremasca, dunque, da quando le fonti scritte attestano la sua storia, è sempre stata una “comunità aperta” nei confronti di coloro che intendevano andare ad abitare in Crema o nel suo territorio. Essa raccolse, in un continuo rapporto con il mondo esterno, persone che appartenevano a comunità che, anche se non lontane geograficamente, secondo le categorie di spazio e di confini di quei secoli, erano percepite e definite come *forestiere*. Regolamentata o da norme scritte o da regole non scritte – ma fortemente condizionanti nello sviluppo di una società – l’immigrazione le garantì, nel corso dei secoli bassomedievali, la possibilità di sviluppo, supplendo via via ai vuoti creatisi ad ogni livello sociale.

NOTE

1. G. SERGI, *L'idea di Medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Donzelli, Roma 1998.
2. Cfr. M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità: comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali nella Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano Unicopli, 2006.
3. Cfr. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, pp. 37-54; EAD., *Da castrum a città: Crema tra XII e XV secolo*, in "Società e Storia" n. 42, 1988, pp. 819-854.
4. Naturalmente mi sto riferendo a Crema, e non al territorio cremasco che presenta, anche in aree assai vicine alla città, tracce di insediamenti anteriori alla storia del *castrum* di Crema: si ricordino, tra i tanti esempi, gli studi sulla zona di Offanengo di Maria Verga Bandirali (ad es. *Necropoli ed aula tardoantica scoperte al Dossello di Offanengo*, in "Insula Fulcheria", XIV (1984), pp. 94-98).
5. F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, p. 34.
6. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca: l'immigrazione bergamasca e cremonese*, ora in Id., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, pp. 245-276. Si tratta della traduzione del saggio apparso in *Crema 1185*, cit.
7. G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*, in *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, Crema 2005, pp. 13-44; ma cfr. G. Chittolini, *Quasi-città. Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in "Società e Storia", 47, 1990, pp. 3-26, ora in ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, pp. 85-104.
8. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca*, cit., p. 245.
9. Oltre al volume già citato, cfr. *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Bibliothèque de l'École française de Rome, Roma 1993.
10. PIETRO TERNI, *Historia di Crema*, ed. a cura di C. e M. Verga, Crema 1994; A. Fino, *La Historia di Crema*, Venezia 1566, ma anche *Seriana prima. Della fondatione, e principio di Crema*, Parte prima delle Seriane, ovvero diffuse, Brescia 1576.
11. F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, Milano 1859, 2 voll., r.a., vol. I, pp. 53-54. Il Benvenuti sottolinea che si tratta del componimento poetico di Filiberto Villani, dal titolo Federico Barbarossa.
12. F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, cit., p. 54.
13. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca*, cit., p. 252, ma trovare la citazione direttamente dal Terni.
14. Per queste riflessioni cfr. G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, cit. e, più recentemente, G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*, cit.
15. Cfr. G. ALBINI, *Storia di Mozzanica...*, anche in relazione alle vicende del territorio circostante.
16. F. MENANT, *Alle origini della società cremasca*, cit., pp. 253-256.
17. G. ALBINI, *Crema tra XII e XIV secolo: il quadro politico-istituzionale*.
18. All'inizio del Duecento il comune di Cremona deve definire questioni finanziarie che riguardano 24 case in città "qui fuerunt Cremensium" (*Codex Diplomaticus Cremonae*, a cura di L. Astegiano, HPM, s. II, t. XXII, Torino 1898, vol. II, p. 117). La presenza di Cremaschi a Cremona tra XII e XIII secolo è attestata da altri documenti pubblicati dallo stesso Astegiano.
19. Benvenuti, p. 132 "La porta Ombriano comprendeva quattro vicinanze che nominaronsi degli Spoldi, dei Fabbri, dei Bonsignori, dei Pojani. Delle Vicinanze di Porta Pianengo, ch'erano sei, tre presero il nome dai Caglatti, dai Guinzoni, dai Beccaria. Così fra le Vicinanze di Porta Serio contansi quelle dei Civerchi, Alfieri, Conti di Palazzo, Draghi, Barni, Guarnieri. A Porta Ripalta v'era-

no le Vicinanze dei Meleguli, dei Gandini, dei Terni, dei Conti di Offanengo, dei Toli, degli Spoldi, e dei Capitani di Rivoltella. Le altre sette Vicinanze furono chiamate S. Michele, Ponfure, Borgo di sopra, Borgo di Sotto, il Castelletto e la Piazza”.

20. Per un lavoro recente su questi temi, cfr. *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.
21. Si tratta della *Comparticio et divissio de stratis, viis et viazolis sive regressibus et pontibus iurisdictionis terre Creme reapandis, meliorandis, reficiendis et manutenendis*, a cura di G. Albini, in “Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio”, Biblioteca Comunale di Crema, Crema 2005, pp. 201-240.
22. Indice dei luoghi e delle persone, a cura di E. Piacentini, *Crema nel Trecento. Conoscenza e controllo del territorio*, cit., pp. 255-268.
23. Ibid.
24. BENVENUTI, p. 135.
25. G. ALBINI, *Tra politica demografica, necessità fiscali e vita economica: le concessioni di cittadinanza e esenzioni ai forestieri a Crema (1450-1500)*, in *Seriane* 85, Crema 1985, pp. 167-199.
26. PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema (570-1557)*, a cura di M. e C. Verga, Crema 1964, pp. 209-210.
27. G. ALBINI, *Tra politica demografica, necessità fiscali e vita economica*, cit., p. 171.
28. Dei 37 su 62 dei quali è indicata la professione, solo 7 sono artigiani, 5 sono mercanti, 1 medico, 1 professore di grammatica, 1 giurisperito.
29. G. ALBINI, *Tra politica demografica, necessità fiscali e vita economica*, cit., p. 176.
30. Ibid., p. 179.
31. Ibid., p. 186.
32. Ibid., p. 187.